

Alfonso Vincenzi

Della mia infanzia ricordo episodi della guerra, i bombardamenti, i mitragliamenti, io ero un bambino e ricordo che avevamo i tedeschi in casa perché c'era l'occupazione e loro erano i padroni di casa.

Dopo ho frequentato l'asilo e mi ricordo che a volte uscivo a piedi, perché allora non c'era lo scuola- bus, ma si andava solo a piedi con il cestino della merenda e mio nonno, che faceva il mediatore anche lui, quando in piazza c'era l'ambulante che faceva il gnocco di castagne me ne comprava un pezzo. Per me era una grande festa perché allora era un lusso, anche se ora è una cosa banalissima e se lo offro a mio nipote mi dice: "Che schifo".

In quel periodo non c'era abbondanza, per niente, perché si mangiavano maccheroncini con i fagioli e per cambiare fagioli con i maccheroncini. Poi mi ricordo che c'erano le mele campanine che si mettevano sul tetto del pollaio a prendere il sole per poterle mangiare per tutto l'anno: si mangiavano sempre le più marce, perché bisognava portarle avanti il più possibile. L'abbondanza era quella. Si faceva il pane in casa e a volte si scambiava la farina con il pane già fatto. C'era il cinema, ma ci volevano due soldi e io andavo solo qualche volta: alla domenica mio padre mi accompagnava e mentre lui andava al bar lì vicino, io andavo a veder i film di Tarzan.

I miei genitori erano quelli che si dicevano dei "camaranti", oltre a loro nella mia famiglia c'eravamo: io, mio fratello più grande di dieci anni, che poi andò militare durante la guerra e mia sorella più piccola. Mia madre faceva la sarta e mio padre andava in giro in piazza perché era una specie di mediatore, ma non si sapeva bene cosa fosse, trafficava, non aveva un lavoro fisso.

Oggi ci siamo ancora noi tre fratelli, mio fratello più vecchio che ha ottantasei anni, io ne ho settantasei, mia sorella ne ha settantatré, ma sono dieci anni che è inferma a letto. Sono sposato, avevo due figli, ma uno è morto in un incidente stradale nel millenovecentottantuno, l'altro vive ancora in casa con me, è sposato e ha una figlia di diciannove anni.

Mi ricordo che quando frequentavo le elementari io ero un balilla e facevamo le adunate davanti alla casa del fascio, in classe avevamo l'altoparlante perché quando parlava Mussolini bisognava mettersi tutti sull'attenti, roba che se adesso la racconti ai giovani gli scappa da ridere. Dicono che noi eravamo degli imbranati che non sapevamo... Io ho frequentato fino alla quinta elementare, dopo c'era la scuola di agraria, ma io ero negato per lo studio, quindi sono andato a fare il meccanico da biciclette.

Un giorno ho chiesto a M. se mi prendeva a lavorare alla Bellentani, subito mi ha fatto dei "mi, mo", ma poi un giorno lo incontrai sul ponte, mi fermò e mi chiese cosa stavo facendo, se lavoravo, gli risposi che stavo preparando le carte per ritornare in Francia, ma lui mi disse di aspettare un attimo che il lunedì avrebbe parlato con C., che era il capo della Bellentani.

Fu così che il due maggio '60 ho iniziato il mio lavoro alla Bellentani e vi sono rimasto fino all' '81, quando sono andato via perché si sapeva già che le condizioni della fabbrica erano disastrose. Io non andavo mai a casa a mangiare a mezzogiorno perché facevo i turni, mentre mia moglie lavorava dalle 8 alle 12 e dalle 13.30 alle 17.30. Chi voleva poteva rimanere in mensa a mangiare, il pasto costava venticinque lire, ma il pane era escluso e ultimamente pagavamo il panino cento lire mentre il pasto completo rimaneva sempre venticinque lire perché era un accordo del contratto sindacale.

Io sono entrato alla Bellentani come manovale comune nel reparto salami e alla sera molte volte andavo a fare l'autista di secondo, perché mancava sempre qualche autista e si andavano a fare le consegne alla varie ditte di Modena. Dopo sono venuti a mancare alcuni autisti e mi hanno chiesto se volevo fare l'autista effettivo, ho accettato e per tre anni ho seguito la piazza di Modena. Dopo, siccome ogni due anni cambiavamo l'amministrazione, misero un direttore ai trasporti che "era un deficiente alto così" e io tre volte la settimana lo dovevo incontrare per forza perché andavo a Modena negli uffici. Allora chiesi al direttore generale, che si chiamava Z. di togliermi come autista, perché altrimenti prima o poi lo avrei preso a schiaffi. Fu per questo che dopo un po' di tempo andai alla sala compressori dove si faceva il freddo per le stagionature dei prosciutti, dei salami e delle coppe. Io e B. prima facevamo il giro di tutti i reparti per controllare la temperatura e alla fine, di sera, andavamo alla Ciam da N., il Presidente che ci riceveva perché andavamo là con il quantitativo fatto in giornata o in settimana, con i pezzi, con i kg. : facevamo il confronto dei prezzi, perché la direzione della Bellentani diceva che non potevamo produrre a costi così contenuti, mentre invece N. constatava che era possibile, perché noi producevamo molto di più e facendo delle analisi accurate dei costi, i dati dicevano che ce la potevamo fare, ma la direzione non ne capiva nulla e quindi era tutto inutile.

Ricordo che quando siamo entrati nel gruppo Ala, c'era la Pavesi con tutti gli autogrill e noi non riuscivamo a vendere prodotti alla Pavesi e non riuscivamo a capire il perché. Facevamo dei confronti tra i prodotti della concorrenza e i nostri, venivano i capi area della Pavesi per gli assaggi, quasi sempre risultava che i nostri prodotti erano migliori e competitivi, ma alla fine non si riusciva a venderli.

Allora, una volta io chiesi al direttore commerciale, un certo V., il perché di tutto questo e lui mi rispose che i capi area della Pavesi avevano mano libera per fare gli acquisti dove volevano ed ogni tot di acquisti loro avevano una specie di tangente, ecco perché la Bellentani non riusciva a sfondare alla Pavesi!

Ci dicevano che i nostri prodotti fino al cancello erano competitivi, ma poi usciti costavano troppo per il trasporto, poi c'era il centro meccanografico di Novara che ci faceva le fatture dove due impiegati dovevano restare in ufficio fino alla mezzanotte per aspettare che da Novara arrivassero le fatture e quindi la spesa era enorme... ma si sarebbero potuti benissimo comprare tutti i computer necessari e la fatturazione si sarebbe fatta dentro la fabbrica!

Noi andavamo a fare le analisi dei costi e sapevamo di che cosa si parlava, ma all'interno c'era uno spreco di risorse incredibile. L'ufficio estero da un giorno all'altro è sparito e non si è più esportato nulla, mentre invece noi avevamo un fatturato consistente anche all'estero, si pensi che la nave Andrea Doria quando è affondata aveva della roba della Bellentani, perché ogni settimana un camion andava a caricare nostri prodotti sulla nave per esportarli in tutto il mondo.

Ero nel consiglio di fabbrica e eravamo in battaglia tutti i giorni, delle sere arrivava il direttore e diceva di avere una proposta da fare: "Abbiamo una società che è disponibile a prendere la Bellentani, però licenzierebbe metà dei dipendenti", allora eravamo circa in 260 e naturalmente il Consiglio di fabbrica non ne voleva neppure sentir parlare, piuttosto si continuava la battaglia fino alla fine. Per tre mesi sono andato a lavorare senza stipendio perché gestivamo gli impianti e si andava a lavorare ugualmente.

Una giornata sono andato in amministrazione a Modena dove mi ha ricevuto il Presidente della Bellentani: gli ho detto anche a nome dei miei colleghi che se continuavamo a non ricevere lo stipendio non saremmo più andati a lavorare e la sala che produceva il freddo

si sarebbe fermata con la conseguenza che tutti i prodotti sarebbero marciti. Allora si fece un accordo: ci avrebbero pagato lo stipendio, solo a noi che gestivamo gli impianti, ma in nero.

Ho sempre abitato a Massa, molto vicino alla fabbrica, nei primi tempi ci andavo in bicicletta, poi nel '73 ho comprato una "FIAT 500" usata e da allora sono andato in macchina. Mia moglie lavorava anche lei in Bellentani e nel '70 è stata tra le prime ad essere licenziata, ma è rientrata nel '73. In quel periodo, nel '70 quando eravamo in occupazione, mi stavo facendo la casa, ma ho dovuto smettere ed l'ho messa in vendita.

Dopo la guerra, Massa si era espansa con un forte incremento dell'edilizia perché la gente aveva lo stipendio fisso alla Bellentani e quindi si attentava a farsi la casa,

Quando hanno chiuso la fabbrica il paese si è capovolto perché non c'era più niente da fare. E ora è anche peggio, perché nel frattempo hanno chiuso anche lo zuccherificio e ci sono solo le ceramiche, ora anche i giovani vanno a lavorare dove possono.